

SOMMARIO

EDITORIALE. Occupy the European building site. Se riapre il cantiere europeo, occupiamolo come cittadini europei

*Pier Virgilio Dastoli,
Presidente del Movimento Europeo*

Il caso Germania di V. De Romanis. Ovvero la crisi economica europea dal punto di vista tedesco

Carlotta Calabresi

Semplificazione, valutazione, internazionalizzazione: ripartiti i fondi First per la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologia

Andrea Lombardinio

Riforma della governance di Schengen: verso un sistema più europeo

Loredana Teodorescu

"Europa: integrazione giuridica e unione politica": X edizione delle Giornate per l'Europa

LA CITTADINANZA EUROPEA

Anno X - N.1/2013

Editoriale

Il diritto dei cittadini dell'Unione di avere un governo, Luigi Moccia

Saggi e contributi

Diritti umani: plenitudo iuris, plenitudo civitatis. Ridefinire la cittadinanza alla luce del Diritto della dignità umana, Antonio Papisca

Università, una riforma europea? Le azioni avviate in Italia per promuovere lo Spazio sociale ed europeo dell'istruzione superiore, Andrea Lombardinio

I paradigmi normativi della politica europea sull'immigrazione economica, Salvatore Fabio Nicolosi

Rubriche

ARCHIVIO

Storia dell'idea di Europa, Rocco Cangelosi

Francesco Rossolillo federalista europeo, Raffaela Cinquanta

DOSSIER

Un'Europa più attraente per i migranti altamente qualificati: considerazioni sulla Carta Blu Ue, Loredana Teodorescu

GLOSSARIO

Mercato interno, Raffaele Torino

OSSERVATORIO EUROPEO

Il Parlamento francese alla prova della revisione del 23 luglio 2008, Paola Piciacchia

RASSEGNA - a cura di Teresa Pullano

EDITORIALE

A cura di:
PIER VIRGILIO DASTOLI*

OCCUPY THE EUROPEAN BUILDING SITE

Se riapre il cantiere europeo, occupiamolo come cittadini europei

Nel cantiere dell'Europa, chiuso affrettatamente con il Trattato di Lisbona mentre scoppiava la più grande crisi finanziaria del secondo dopo-guerra, sono ripresi i lavori. Non solo quelli ordinari di manutenzione affidati normalmente alle cure della Commissione europea ma quelli straordinari di ristrutturazione perché nella casa europea sono apparsi vizi d'origine che hanno fatto temere per la sua stabilità. I governi dei paesi membri, in primo luogo, hanno tentato di puntellare quel che appariva loro più pericolante e cioè la crescita dei debiti pubblici che inizialmente sembrava dover travolgere alcuni paesi al di fuori dell'Eurozona (l'Ungheria in particolare) ma che ha poi toccato uno dopo l'altro i paesi periferici dell'Eurozona: Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia, Spagna definiti dispregiativamente PIIGS.

Uno stuolo petulante di economisti ci ha spiegato per quattro anni che la crescita dei debiti pubblici era la causa della crisi e che occorreva dunque adottare drastiche riforme per ridurre le spese e il peso del welfare sulle finanze pubbliche. Da questa logica apparente, sono nati strumenti in parte comunitari e in parte al di fuori dei trattati come il Patto Euro Plus, il Six Pack, il Two Pack, il Fiscal Compact e il Meccanismo Europeo di Stabilità, un groviglio di direttive, regolamenti e norme di diritto internazionale che non hanno corretto i vizi d'origine nella casa europea.

I governi dei paesi membri hanno allora deciso di riaprire il cantiere europeo impegnandosi su quattro blocchi di lavori differenti ma complementari: l'integrazione bancaria, l'integrazione finanziaria, l'integrazione economica e infine l'unione politica.

In nessuno di questi blocchi i lavori procedono alacremente perché nel caso dell'integrazione bancaria gli interessi nazionali paralizzano la realizzazione di quel che i tecnici hanno ritenuto indispensabile per evitare l'esplosione dei sistemi bancari nazionali e la data di avvio di quella che impropriamente è stata chiamata "unione bancaria" slitta in continuazione nel tempo; perché nel caso

dell'integrazione finanziaria il contrasto fra la visione espressa dai paesi del Nord con in testa la Germania e quelli del Sud con in testa la Francia appare per ora insanabile e l'ipotesi di un bilancio autonomo dell'Eurozona è stata una chimera; perché per l'integrazione economica nessun governo vuol sciogliere il nodo che impedisce il passaggio dalla semplice cooperazione fra gli Stati (la *governance* intergovernativa) ad un governo federale dell'economia; e perché infine sull'unione politica nessuno - e nemmeno il Parlamento europeo che pure avrebbe avuto il potere di farlo - ha messo sul tavolo idee precise sui contenuti del progetto, sul metodo per realizzarlo con efficacia e rispetto della democrazia che Habermas chiama sovranazionale e sull'agenda per far uscire l'Europa definitivamente dalla crisi.

Appare ora, dopo quattro anni di amare medicine prescritte da economisti petulantissimi e imposte dai governi nazionali, che la crescita dei debiti pubblici non era la causa della crisi ma uno dei suoi effetti più disastrosi e che al risanamento delle finanze si doveva accompagnare (e non far seguire) un piano per la crescita socialmente e ecologicamente sostenibile.

Un anno fa, il *premier* Monti - che aveva ampiamente contribuito a prescrivere le amare medicine dicendo che solo così l'ammalato sarebbe guarito - è tornato dall'ennesimo vertice di capi di Stato e di governo proclamando che l'Unione aveva finalmente deciso di avviare un piano per la crescita. Dopo un anno dall'annuncio di quel piano non vi è traccia sui tavoli delle istituzioni europee ad eccezione dell'aumento di capitale della BEI e la crescita è ancora lontana da venire.

E' possibile ancora invertire la tendenza e il Trattato di Lisbona - pur con i suoi limiti (i "vizi d'origine") - consentirebbe all'Unione europea di far partire un vero piano di crescita su cui non mancano proposte articolate come il "piano Marshall per l'Europa" presentato dal sindacato tedesco DGB lo scorso dicembre o un Fondo per lo sviluppo e l'occupazione discusso in un incontro al Quirinale agli inizi di marzo da delegazioni dei movimenti europeo tedesco e italiano, o il progetto del Centro Studi sul federalismo di Torino reso noto alla vigilia del Vertice di giugno o infine l'ipotesi di una iniziativa di cittadini europei promossa in cinque paesi membri.

Ma il Trattato di Lisbona non basta e le

elezioni europee sono ormai quasi alle porte con il rischio che fra aumento dell'astensionismo e crescita dei partiti euroscettici nel nuovo Parlamento si formi un consistente gruppo (qualcuno prevede che possa essere la terza "famiglia" politica dell'Assemblea) di quelli che Spinelli chiamava "gli immobilisti".

Ci ritroviamo – ha scritto Giuliano Amato parlando del "coraggio che manca a un'Europa mascherata" – nella situazione che ha caratterizzato a lungo l'evoluzione europea e che Delors ha sintetizzato nell'espressione "l'Europa che procede con una maschera sul viso".

Ciò non ha più nessuna logica ora che è apparsa in tutta la sua evidenza la questione della *accountability* dell'ordine costituzionale europeo e non è accettabile alla vigilia delle elezioni europee dalle quali dovrebbe nascere – come hanno proposto recentemente Delors e Schroeder e come fu chiesto un anno fa dai movimenti europeo tedesco e italiano – un Parlamento che rivendichi per sé e per i cittadini che lo hanno eletto un ruolo di

"convenzione costituente". A condizione naturalmente, come prevede la Legge Fondamentale proposta dal Gruppo Spinelli, che il testo elaborato dal Parlamento venga sottoposto ad un referendum pan-europeo invitando i paesi e i popoli che diranno di "no" ad usare il diritto di recesso dall'Unione europea. E' difficile ma la democrazia è anche questo.

*Il CeAS è lieto di ospitare il contributo di Pier Virgilio Dastoli, Presidente del Movimento Europeo e autore insieme a Roberto Santaniello di "C'eravamo tanto amati – Italia, Europa e poi ?" edito da Egea

Il caso Germania di V. De Romanis. Ovvero la crisi economica europea dal punto di vista tedesco

Carlotta Calabresi

Il sottotitolo di questo saggio appena uscito da Marsilio "*Così la Merkel salva l'Europa*" ci invita ad una riflessione controcorrente sul ruolo della Germania nella gestione della crisi economica europea. L'economista Veronica De Romanis, dopo una lunga permanenza in Germania, nutre un insolito (in Italia) rispetto per la cancelliera tedesca, che già aveva espresso nel precedente saggio del 2009, sempre edito dalla Marsilio (*Il metodo Merkel*). Il suo giudizio è del tutto discordante rispetto a quello presentato dai principali giornali italiani e internazionali: da donna "più potente del mondo" a "più criticata" o addirittura odiata. La crisi economica in cui versa l'Europa alimenta sentimenti nazionalistici e pregiudizi antitedeschi. Tipico dei momenti di crisi, l'emergere di idee protezioniste e

xenofobe intercettate da partiti manifestamente antieuropei e populistici (si veda lo studio condotto dall'Istituto di Studi di Politica Internazionale sull'antieuropismo crescente in Europa). Al malcontento dei cittadini si aggiungono voci critiche provenienti da grandi menti dell'economia, di diversa impostazione politico-ideologica. Da Amartya Sen: "*l'austerità sta trascinando l'Europa nel baratro*". "*L'euro è stata un'idea orribile*" a George Soros: "*la Germania lasci l'euro oppure lo guidi (lead or leave)*"; da Joseph Stiglitz: "*Germania fuori dall'euro o il continente sprofonda*". "*La moneta unica non rappresenta più in modo coerente un'Europa sempre più eterogenea*" a Paul Krugman "*l'Europa sarà sempre fragile. La sua moneta è un progetto campato in aria*".

La Germania, forte della sua *leadership* economica in Europa, viene accusata di non essere sufficientemente solidale con gli Stati in difficoltà. Eppure il concetto di solidarietà è un aspetto chiave dell'economia sociale di mercato (*Soziale Marktwirtschaft*), il modello economico sul quale il Paese ha costruito la propria prosperità. Vengono attribuiti alla signora Merkel errori quali miopia, egoismo, lentezza, eccesso di cautele. Tra le accuse rivolte alla sua strategia, ricordiamo quella di non aver capito la gravità della crisi greca, di non aver reagito tempestivamente e di averla gestita in ritardo e con rigidità e senza una visione europeista. Sul piano della politica europea, è stato criticato l'asse "*Merkozy*" (con il suo culmine nella cd. "passeggiata" di Deauville con Sarkozy). L'opzione sul tavolo era scegliere tra salvare l'euro - di primaria importanza per la stessa economia tedesca - e al contempo non minare le basi politiche del proprio consenso. Tenendo a mente la sonora sconfitta di Schröder nel 2005, a seguito delle draconiane riforme del *welfare* tedesco.

Ciò che spesso è trascurato nelle analisi dei nostri media sono le difficoltà che la signora Merkel ha dovuto gestire: dissensi all'interno della sua coalizione di governo (paradossalmente peggiori rispetto ai tempi della *grosse Koalition*), della Bundesbank (dimissioni del banchiere centrale Axel Weber e poi del consigliere della BCE Jürgen Stark) e dell'opinione pubblica tedesca non disposta a "salvare" gli Stati che non rispettano le regole e non fanno le necessarie riforme (o addirittura truccano i bilanci, incrinando il rapporto di fiducia – il patto – che lega gli Stati membri dell'Ue). L'idea della collettivizzazione dei rischi rimane inaccettabile per i tedeschi (vedi la questione *eurobond*). Insomma, l'idea che gli Stati "formica" vengano in aiuto agli Stati "cicala" finanziandoli in maniera indiscriminata, senza limiti, potrebbe favorire comportamenti non virtuosi. Per non parlare dei numerosi ricorsi di cittadini alla Corte Costituzionale (organo apprezzato per la sua indipendenza). Dopo la nota sentenza di settembre 2012 con cui riteneva legittimi sia l'Esm (*European Stability Mechanism*) che il trattato sul *fiscal compact*, a breve la Corte si pronuncerà sulla legittimità del programma Omt (*Outright Monetary Transactions*) della Banca centrale europea per

l'acquisto di debito dei Paesi dell'eurozona in difficoltà.

L'autrice illustra come, con la politica del passo dopo passo, resa necessaria segnatamente dall'architettura costituzionale tedesca e dal suo sistema di pesi e contrappesi, la cancelliera abbia saputo affrontare il dissenso interno facendo accettare all'opinione pubblica il ruolo della Germania quale principale finanziatore degli Stati in difficoltà. Se l'euro – per ora – si è salvato, parte del merito andrebbe alla Germania, a cui va riconosciuto anche un ruolo nel rafforzamento delle basi istituzionali dell'Unione.

De Romanis ricorda che la Germania ha saputo sacrificarsi al tempo della riunificazione tedesca, facendo pagare il costo della stessa ai cittadini della parte occidentale. L'etica protestante qui potrebbe spiegare perché i Paesi del Nord Europa siano così restii a sottrarsi ai propri obblighi fiscali, mentre l'etica cattolica sembrerebbe più tollerante dinanzi ad essi (idea suggerita da Stephan Richter, direttore di *Globalist*).

Per l'ex ragazza cresciuta modestamente nella DDR, figlia di un pastore protestante, la parola chiave è "competitività". La Germania non aspira ad essere un leader di un gruppo di Paesi deboli ma di pari grado, consapevole che nessuno Stato Europeo da solo – nemmeno la Germania - può avere alcun ruolo nello scacchiere geopolitico al tempo della globalizzazione.

Da qui il coraggio di presentarsi per un terzo mandato alle elezioni politiche che si terranno a settembre 2013. Merkel gode di un ampio consenso nell'opinione pubblica. La difficoltà dello sfidante Peer Steinbrück sono potenziate dal fatto che, come sottolinea Gertrud Hölher, "*la cancelliera ha relativizzato i valori tedeschi, in particolare quelli della sua forza politica, la Cdu. Non fa nessuna distinzione tra valori di destra e valori di sinistra, che per lei sono intercambiabili*".

Semplificazione, valutazione, internazionalizzazione: ripartiti i fondi First per la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologia

Andrea Lombardinio

Maggiore semplificazione nelle procedure di erogazione dei fondi; nuovi parametri di valutazione dei progetti proposti; maggior sostegno ai progetti in sinergia con enti e istituzioni europee. Questi, in sintesi, gli obiettivi del nuovo decreto ministeriale 19 febbraio 2013, n. 115, con cui il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Miur) fissa i nuovi criteri di gestione del First, il Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica.

L'intento è allineare l'Italia alle migliori pratiche europee, al fine di soddisfare le reali esigenze del mondo della ricerca e sostenere con maggiore efficienza enti pubblici di ricerca ed imprese che investono in ricerca e sviluppo. In primo piano vi è l'esigenza di finanziare progetti di ricerca di frontiera, in modo più rapido e più efficiente rispetto al passato. Il decreto determina uno stanziamento

mento complessivo di poco superiore agli 82 milioni di euro, così ripartiti: 12.332.328 euro per interventi presentati nel quadro di programmi Ue o di accordi internazionali; 39.443.190 euro finalizzati a progetti di ricerca fondamentale; 30.440.000 euro rivolti a progetti di ricerca fondamentale in favore di giovani ricercatori under 40.

In merito alla revisione dei parametri di valutazione dei progetti, il Decreto mira in particolare a:

- semplificare le attuali procedure amministrative di valutazione, al fine di accelerare i tempi di risposta da parte del Ministero e valorizzare i progetti in grado di garantire un reale impatto positivo sul sistema nazionale della ricerca;

- rendere più efficienti e trasparenti le procedure di valutazione e di selezione dei progetti: la novità più sostanziale riguarda la rinuncia allo strumento del Comitato tecnico scientifico, sostituito da modalità di valutazione *peer review*. A tal fine il Ministero si avvarrà di esperti anonimi, nazionali e internazionali, chiamati a valutare le singole richieste di finanziamento. Una parte degli esperti sarà individuata dal Comitato nazionale dei garanti della ricerca (Cngr) nell'ambito di un apposito elenco ministeriale gestito all'interno del nuovo portale Research Italy; un'altra parte sarà costituita da esperti, i cui nominativi sono contenuti in elenchi della Commissione europea. Una novità che comporta non solo la soppressione degli attuali comitati e delle commissioni fino ad oggi attive (come previsto dal decreto 297/99), ma anche la valorizzazione del ruolo del Cngr, cui saranno affidati compiti di garanzia, come la scelta degli esperti e la raccolta di risultati, pareri e indirizzi sugli interventi in fase di definizione;

- dare priorità ai progetti cofinanziati dall'Unione europea e dall'Italia, che per essere sostenuti non necessiteranno del giudizio positivo del nostro paese;

- superare la differenziazione tra ricerca di base, ricerca industriale e sviluppo sperimentale, al fine di implementare la sinergia tra attività di ricerca pubblica e ricerca industriale;

- sostenere le politiche di domanda pubblica di innovazione, con particolare riferimento al *procurement* pre-commerciale. Obiettivo, consentire alla pubblica amministrazione di definire bandi mirati all'individuazione di soluzioni tecnologiche mirate alle proprie esigenze attraverso il finanziamento alla ricerca.

Il nuovo Decreto 115/2013 rende inoltre ammissibili appalti finalizzati a soddisfare esigenze di particolare rilevanza sociale (*social big challenges*); azioni di innovazione sociale (*social innovation*) e interventi integrati di ricerca e sviluppo sperimentale; formazione di capitale umano di alto livello qualitativo e trasferimento tecnologico e spin-off di nuova imprenditorialità innovativa, finalizzati in particolare allo sviluppo di grandi aggregazioni (*cluster*) tecnologiche pubblico-private, su scala nazionale.

Riforma della governance di Schengen: verso un sistema più europeo

Loredana Teodorescu

Il 29 e 30 maggio è stato raggiunto un accordo a livello di trilatero e Coreper sulle proposte di riforma della *governance* dello spazio Schengen, che consente a oltre 400 milioni di cittadini dell'Unione, provenienti da 26 Paesi europei, e a un numero crescente di cittadini di Paesi terzi, di viaggiare senza controlli alle frontiere interne.



Area Schengen (in azzurro)

Tali proposte, presentate nel settembre 2011, introducono un meccanismo più forte di valutazione e controllo a livello dell'Ue per verificare e assicurare l'applicazione delle norme Schengen, e un meccanismo decisionale europeo più strutturato che possa permettere, in circostanze del tutto eccezionali, il ripristino temporaneo dei controlli alle frontiere interne in caso di minaccia grave per l'ordine pubblico e la sicurezza interna. Parlamento e Consiglio hanno trovato un accordo dopo un lungo periodo di stallo, concordando sulla volontà di dare alla Commissione il potere di vigilare sugli eventuali abusi: come affermato dalla Commissaria per gli Affari interni, Cecilia Malmström, la Ue potrà ora "verificare, anche con visite sul posto, che i Paesi rispettino i loro obblighi e non facciano ingiustificati controlli alle frontiere".

La necessità della riforma era emersa in seguito ai flussi migratori eccezionali giunti nell'Unione in concomitanza con gli eventi della cd. "primavera araba", e in particolare alle tensioni nate tra Italia e Francia con l'introduzione da parte di Parigi dei controlli a Ventimiglia per arginare gli ingressi di immigrati tunisini in fuga dal loro Paese. Trovato un accordo di principio a giugno 2012 per rivedere il meccanismo di valutazione delle "emergenze", il dossier si era poi bloccato per le resistenze del Parlamento dovute ad un sistema troppo legato alle decisioni politiche dei singoli governi.

Secondo l'accordo, in caso di pressioni eccezionali alle frontiere esterne di un Paese, quest'ultimo non potrà prendere delle misure

autonomamente e decidere di chiudere le proprie frontiere, ma dovrà aspettare che la Commissione europea valuti la situazione e faccia una proposta, che dovrà essere approvata dalla maggioranza qualificata degli Stati membri. La Commissione, in questo caso, potrà esercitare il suo ruolo di guardiana del diritto comunitario, potendo controllare la corretta applicazione delle norme Ue, con il potere di raccomandare specifiche misure, far intervenire Frontex, l'Easo o l'Europol, e aprire eventuali procedure d'infrazione a carico dello Stato membro nel caso in cui sia inadempiente, fino al ricorso in Corte europea di Giustizia. Inoltre, sono previsti controlli e missioni alle frontiere esterne, anche senza preavviso, e la pubblicazione di rapporti regolari da parte della Commissione.

Tali regole e criteri si applicheranno sia ai Paesi Schengen sia ai Paesi candidati ad aderire all'area di libera circolazione mettendo così fine all'attuale doppio standard a cui sono sottoposti Paesi come Romania e Bulgaria che non sono ancora entrati a far parte dell'Area Schengen.

Il compromesso raggiunto, che dovrà ora essere formalmente confermato sia dal Consiglio che dal Parlamento, continua a permettere la chiusura unilaterale temporanea di fronte "a serie minacce per la sicurezza interna", come nel caso di eventi prevedibili (quali eventi sportivi o riunioni internazionali di alto livello come un G8) o in caso di attacco terroristico. In entrambi i casi, la decisione deve essere notificata alla Commissione.

In questi giorni, la Commissione ha adottato anche la terza relazione semestrale relativa al funzionamento dello spazio di libera circolazione. Tali relazioni vengono presentate dalla Commissione alle istituzioni dell'Ue, due volte l'anno, per fornire una panoramica sul funzionamento di Schengen, gettando le basi per una discussione in seno al Parlamento europeo e al Consiglio. La relazione registra due importanti novità. Il sistema di informazione visti (VIS), che permette uno scambio rapido ed efficace dei dati relativi ai visti per soggiorni di breve durata tra i paesi Schengen e recentemente lanciato in Africa occidentale e Africa centrale, è attualmente operativo in cinque regioni con buoni risultati ed entro l'anno sarà attivato anche in altre aree (Africa orientale e Africa meridionale, America meridionale, Asia centrale, Asia sud-orientale e Palestina). Inoltre, dal 9 aprile 2013 è in funzione il sistema d'informazione Schengen di seconda generazione (SIS II), che permette alle autorità nazionali doganali, di polizia e di controllo delle frontiere di scambiarsi agevolmente informazioni sulle persone che potrebbero essere coinvolte in reati gravi o che potrebbero essere scomparse.

L'accordo raggiunto in ambito Schengen rappresenta un passo avanti verso un meccanismo più forte per la libera circolazione e riporta sul piano comunitario, almeno in parte, la *governance* dello spazio Schengen, che è stata finora gestita in una logica prevalentemente intergovernativa dai Paesi membri, in particolare per quanto riguarda la reintroduzione provvisoria dei controlli di frontiera sulle persone in caso di minacce

all'ordine pubblico e pressioni migratorie eccezionali e incontrollabili.

In questo senso si sono espressi molti negoziatori dell'accordo, come Ioan Enciu, S&D, che ha definito l'accordo, seppure "lontano dalla perfezione", un "grande risultato per Schengen e per la libertà di movimento", un accordo con cui "Schengen è passato da un sistema basato sulla cooperazione intergovernativa ad un sistema veramente europeo" grazie al ruolo della Commissione che ne assicurerà il buon funzionamento e il controllo democratico del Parlamento europeo.

Europa: integrazione giuridica e unione politica": X edizione delle Giornate per l'Europa

Il 22 e 23 maggio scorsi il CeAS ha organizzato la X Edizione delle "Giornate per l'Europa" intitolata "Europa: integrazione giuridica e unione politica", continuando la tradizione degli appuntamenti di approfondimento e discussione su tematiche d'interesse europeo, inaugurata nel 2003 con l'inizio delle attività del Centro.

Gli incontri, organizzati a completamento delle attività formative del "Corso di Diritto e istituzioni dell'Unione europea" e del Master in "Cittadinanza europea" e aperti alla partecipazione del pubblico, hanno offerto un'occasione di confronto con studiosi ed esperti di varia provenienza professionale e disciplinare.

Le "Giornate" di quest'anno si sono articolate in due incontri.

Il primo, intitolato *Il diritto europeo in prospettiva storica e comparativa* si è proposto di riflettere su alcuni dei temi riguardanti – come tessere di un mosaico ancora in composizione – il 'diritto europeo', muovendo dalla premessa che negli ultimi decenni i rapporti tra storia e comparazione giuridica si sono venuti intensificando e caratterizzando, nei metodi come nei contenuti, proprio sul terreno del 'diritto europeo'. Ne hanno discusso Mario Ascheri, Emanuele Conte, Michele Graziadei, Faustino Martinez e Luigi Moccia e Andrea Guacero.

Durante la giornata è stato inoltre presentato il volume *La formación del derecho europeo. Una perspectiva historico-comparativa* di Luigi Moccia (traducción y edición de Faustino Martínez Martínez, Universidad Complutense Madrid, 2013).



Il secondo incontro, intitolato *Per una teoria dell'integrazione: tra associazione di Stati e unione di cittadini*, ha rappresentato un'occasione per riflettere sulle prospettive di 'unione politica' dell'Europa e sulle problematiche riguardanti le scelte da compiere, partendo dalla consapevolezza che l'integrazione giuridica in una Unione sempre più stretta tra i popoli dell'Europa assume rilievo dal lato soprattutto dei rapporti tra cittadini nazionali in quanto, anche, cittadini europei.



Si sono confrontati sul tema, dopo i saluti di Lucio Battistotti e l'introduzione di Luigi Moccia, Rocco Cangelosi, Riccardo Perisich, Giulio Napolitano, Gian Luigi Tosato, Nicola Lupo e Marta Cartabia.

La X Edizione delle "Giornate per l'Europa" è stata organizzata con il patrocinio della Rappresentanza in Italia della Commissione europea.



Tutti gli interventi e i materiali relativi all'iniziativa sono disponibili sul [sito del CeAS](#).

COMITATO DI REDAZIONE

Responsabile di redazione

Prof. Avv. Raffaele Torino

Coordinamento redazione

Dott.ssa Loredana Teodorescu

Comitato di redazione

Dott. Luigi Cesaro

Dott.ssa Monica Didò

Dott. Luca Luchetti

Dott.ssa Antonietta Majoli

Dott. Filippo Palmieri

Dott.ssa Loredana Teodorescu

Dott.ssa Giulia Vassallo

Dott. Cristiano Zagari

Hanno collaborato a questo numero:

Carlotta Calabresi, Andrea Lombardinilo, Loredana Teodorescu